

**CINQUANT'ANNI DI RICERCA SENZA CENSURE:  
DAL GLIFOSATO AL BENZENE, DALL'ASPARTAME AL 5G**

A portrait of a woman with short brown hair, smiling, wearing a white lab coat over a dark top. She is standing in a laboratory setting with shelves of equipment in the background. Her arms are crossed.

# Fiorella Belpoggi

**STORIA di una SCIENZIATA LIBERA**

a cura di LICIA GRANELLO

**Terra Nuova**



Fiorella Belpoggi

Storia di una  
scienziata libera

a cura di Licia Granello

Terra Nuova

Direzione editoriale: Mimmo Tringale e Nicholas Bawtree

Curatrice editoriale: Enrica Capussotti

Autrici: Fiorella Belpoggi e Licia Granello

Foto di copertina: Fabio Fantucci

Progetto grafico e copertina: Andrea Calvetti

© 2022 Editrice Aam Terra Nuova, via Ponte di Mezzo 1

50127 Firenze tel 055 3215729 - fax 055 3215793

libri@terranuova.it - www.terranuovalibri.it

I edizione: ottobre 2022

Ristampa

V IV III II I                    2027 2026 2025 2024 2023 2022

Collana: Salute naturale

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, inclusi fotocopie, registrazione o altro, senza il permesso dell'editore. Le informazioni contenute in questo libro hanno solo scopo informativo, pertanto l'editore non è responsabile dell'uso improprio e di eventuali danni morali o materiali che possano derivare dal loro utilizzo.

Stampa: Lineagrafica, Città di Castello (Pg)

# Premessa

di Licia Granello

Ho conosciuto Fiorella Belpoggi nel 2001. Avevo appena traslocato dallo Sport alla Cronaca nazionale. Non era stato facile convincere il direttore che all'alba del nuovo millennio a *La Repubblica* serviva più un'esperta di cibo che un'inviata di calcio. Ottenuto il trasferimento di settore, mi ero messa a studiare, sapendo bene quello che non volevo essere – una critica gastronomica – e quello che invece mi interessava assai, ovvero il cibo nella sua accezione più larga. Dalle stalle alle stelle, se così si può dire.

La chimica nel cibo mi inquietava da quando mio fratello Massimo, chirurgo oncologo, aveva fatto una ricerca sul carcinoma del pancreas, scoprendo che la provincia italiana più colpita era quella di Bolzano. Mai sentito parlare delle coltivazioni intensive della mela Renetta in Val di Non?

Volevo capire. L'Istituto Ramazzini aveva compiuto da poco uno studio sul Mancozeb, l'anti-muffa più usato nei frutteti. Andai a trovare Morando Soffritti e Fiorella, autori della ricerca, al Castello di Bentivoglio. Per me fu un'illuminazione.

Dopo il Mancozeb, l'aspartame, i fanghi tossici... Durante i miei vent'anni da food editor di *La Repubblica*, l'Istituto Ramazzini è stato per me come un faro: controcanto, pen-

siero critico, la scienza dalla parte della gente. E insieme al rapporto etico-lavorativo, tra un'intervista e una lezione per scienziati dilettanti, è cresciuta anche l'amicizia con Fiorella.

Dopo il primo incontro non ci siamo più perse: un po' per quell'empatia che mette in bolla i sentimenti quando ci si sente affini, un po' per il rispetto reciproco dei nostri mestieri. Io sapevo quanto fosse importante capire cosa si nasconde dietro le sigle delle etichette e i dati epidemiologici. Lei sapeva che di me poteva fidarsi e che *La Repubblica* non faceva sconti nel denunciare le mascalzionate perpetrate ai danni della comunità.

Quel tempo è finito. Quando ho chiuso il mio rapporto con *Repubblica*, ho aperto altre relazioni lavorative, tra cui quella con *Vanity Fair*. Sul sito del settimanale curo una galleria di donne importanti. Poco conta che siano super famose o molto trendy. Essere donne importanti per me significa svolgere attività pubbliche che incidono benignamente sui destini della gente e della società, superando le disparità di genere e sorridendo alla vita. Praticamente, l'identikit di Fiorella Belpoggi, che ho raccontato a partire dall'impegno sul tema scottante e attualissimo del 5G.

Il nostro libro è nato da quel colloquio, dalla voglia di dare un seguito alle poche cartelle dell'intervista e dalla necessità di celebrare, insieme allo straordinario percorso dell'Istituto Ramazzini, la sua magnifica scienziata-simbolo. Di questa opportunità, così come della nostra sorellanza, a Fiorella sarò grata in eterno.

# Introduzione

C'era una volta il cancro. E c'è ancora, con varianti, corollari, annessi et similia. Ma se c'è un luogo dove la patologia più temuta dell'ultimo secolo ha trovato avversari formidabili, questo è l'Istituto Ramazzini di Bologna, unanimemente considerato uno dei centri di ricerca più affidabili e prestigiosi del pianeta. Strutture complesse, che funzionano grazie al mix alchemico di macchinari sofisticatissimi e operatori appassionati. Da questo punto di vista, la bella faccia intelligente di Fiorella Belpoggi simbolizza meglio di tutto la lotta implacabile, ma anche l'umanità che segnano da oltre mezzo secolo il percorso del Ramazzini. Il punto di partenza è di per sé una scelta di campo: il cancro non viene considerato una disgrazia caduta dal cielo, ma il prodotto di un'anomalia, di uno scarto dalla retta via delle cellule che fino a quel momento avevano svolto al meglio il loro lavoro di supporto al buon funzionamento del corpo. In molti, moltissimi casi, l'impazzimento cellulare è strettamente correlato all'ambiente in cui viviamo, all'aria che respiriamo, all'acqua che beviamo, al cibo che mangiamo, a come viviamo.

È questo rapporto intricato e maledetto che l'Istituto Ramazzini ha cercato di indagare dal momento stesso della sua nascita, grazie all'intuizione geniale del suo fondatore Cesa-

re Maltoni. Fiorella Belpoggi ne è stata giovanissima allieva prediletta prima e collaboratrice insostituibile poi, fino ad arrivare a ricoprire lo stesso incarico del suo mentore. Ma cercare le connessioni tra ambiente e malattia è un'attività con diversi approcci possibili. Per esempio, si può essere curiosi, ma anche delicati, misurati, attenti a non pestare troppi piedi, come pulire i tappeti alzandone solo gli angoli.

Maltoni e il suo gruppo hanno scelto da subito il percorso più complicato: quello della ricerca indipendente. E la sfida è stata subito durissima, di quelle da far tremare le vene dei polsi. Il lavoro di ricerca, infatti, è per sua natura costoso. In termini di investimenti finanziari, certo, ma anche di tempo speso, ripartenze, approfondimenti, interscambio con i colleghi del mondo intero.

Bisogna essere attrezzati allo stesso modo per affrontare successi insperati e delusioni cocenti, conferma dei risultati attesi e ribaltamento delle teorie in cui si era creduto fino a un attimo prima, orgoglio di indipendenza e pressioni dei potenti di turno. Il tutto, restando uniti, perché una squadra è una squadra, e mai come nel caso di un gruppo di ricerca bisogna remare tutti nella stessa direzione, pur con attitudini, caratteri e motivazioni differenti. Occorre coltivare l'ottimismo quando sembra che tutto sia sbagliato e resistere ai facili entusiasmi.

Se questa formula piuttosto complicata ha trovato la giusta dimora al castello di Bentivoglio, molto merito va ai soci. Che sono un po' rete di supporto e un po' coperta di Linus.

Grandi e piccini, abbienti e proprio no, senza distinzioni di genere, credo religioso o politico, affratellati dalla fiducia nel lavoro e nel capitale umano del Ramazzini. Un “brand vincente” che si è dipanato negli anni come un fil rouge di consapevolezza e conoscenza da una ricerca all’altra, da un risultato all’altro, sempre rimanendo fedele ai propri principi.

Fiorella Belpoggi ha tenuto stretto il gomito sciogliendone i nodi passo dopo passo, schiena dritta e sorriso luminoso. Entrata all’istituto poco più che adolescente, ha percorso l’intera scala gerarchica contando solo sulla propria intelligenza, verificando in prima persona e meglio di chiunque dinamiche e accidenti della ricerca sperimentale. Un’attività che ancora, dopo quasi mezzo secolo, ancora non le è venuta a noia. Tutta la comunità scientifica – da una parte all’altra del mondo – gliene sarà eternamente grata.

## CAPITOLO 1

# 1987: l'Italia, il mondo e la nascita del Ramazzini

Demokratizacija, Perestroika, Glasnot! L'anno della fondazione dell'Istituto Ramazzini è denso, intriso di drammi profondi e allegrie smisurate, come sempre nell'avvicinarsi della storia del pianeta. Ma il mondo lo ricorderà prima di tutto per il discorso pronunciato da Michail Gorbaciov in gennaio davanti al Parlamento sovietico. Dove per la prima volta vengono pronunciate parole fino a quel momento impronunciabili, e che sicuramente Cesare Maltoni avrebbe volentieri assunto come proprie. Democrazia, rinnovamento e trasparenza saranno il fil rouge del pensiero politico del premier sovietico durante lo scorrere di quei mesi. E prima di fine anno, Gorbaciov darà alle stampe un libro destinato a cambiare la storia, quella con la s maiuscola: "Perestroika: un nuovo pensiero per il nostro paese e il mondo". Un atto di coraggio istituzionale arrivato in scia a una serie di decisioni forti, su tutte l'accordo col presidente americano Reagan sulle armi nucleari. A rendere senza ritorno il processo di cambiamento, un gesto pacifico e folle: il 28 maggio un

piccolo aereo da diporto atterra nel bel mezzo della Piazza Rossa, a Mosca. Il pilota è uno studente tedesco, Mathias Rust. La sua bravata costerà il posto a buona parte dei vertici militari, dei quali molti apertamente ostili al nuovo corso. L'incapacità di intercettare il Cessna e di impedirne l'atterraggio nel cuore di Mosca sarà il "chiodo" a cui appendere l'inizio del processo di trasformazione dell'Unione Sovietica. Nelle settimane a seguire, i paesi satelliti dell'Urss saranno percorsi da nuovi brividi di rivolta, prodromi della caduta del Muro di Berlino due anni più tardi: il primo settembre, da Stralsund (Germania Est) prende il via la Marcia della pace Olof Palme con arrivo a Dresda. Tre settimane più tardi, viene creato il Forum Democratico Ungherese, con l'intento dichiarato di abbandonare il regime a partito unico. In ottobre la città industriale rumena di Braşov scoppia una rivolta operaia sedata con violenza dalla polizia. Stessa sorte per i protagonisti degli scontri tra minoranze serbe e montenegrine in Kosovo.

Ma non c'è solo il mondo che ruota intorno all'Unione Sovietica, a rendere bollenti i notiziari di inizio anno. Prima che gennaio finisca, Hu Yaobang, segretario del partito comunista cinese – come dire l'uomo più potente del Paese – viene destituito per la mollezza con cui ha affrontato i moti di protesta degli studenti universitari di Pechino. Una repressione tardiva e inadeguata, secondo i grandi vecchi del partito, che gli costa il posto dopo sette anni di gestione incontrastata. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, fa scalpore la notizia della liason che coinvolge Gary Hart, candidato

democratico alla Casa Bianca. Nel Paese che perdona tutto tranne le infedeltà coniugali – vedi la vicenda Bill Clinton – la love story con la collega di partito Donna Rice gli costa di fatto la corsa alla presidenza.

Molto più soft e frivole le new entry in campo televisivo: due debutti – l’alfa e l’omega dello spettacolo in tv – destinati a cambiare il volto stesso dell’entertainment mondiale. A inizio primavera, infatti, sulla rete televisiva CBS va in onda la prima puntata della soap opera Beautiful (che in Italia sarà trasmessa a partire dal 1990), con la sua scia infinita di puntate e di repliche, mentre in aprile appaiono per la prima volta “I Simpson”. Il cartone animato creato da Matt Groening e James L. Brooks, dissacrante e immaginifico, diventa rapidamente il punto di riferimento degli appassionati di cartoon di tutto il pianeta. Un successo meritato e apparentemente senza fine (come testimoniano i dati di ascolto che continuano a premiarlo ancora oggi). Anno nero, invece, per il mondo di arte e cinema, in lutto per la morte in successione di Andy Warhol, Fred Astaire, John Huston e Rita Hayworth.

Visto dall’Europa, il 1987 viene attraversato dall’angoscia per l’attentato dell’Eta, che a giugno causa ventun morti dentro il centro commerciale La Meridiana di Barcellona e dall’orrore degli atti processuali che accompagnano le testimonianze a carico di Klaus Barbie, detto il “boia di Lione”. Nella stessa città in cui era diventato tristemente famoso per le efferatezze commesse durante l’occupazione, l’ex ufficiale viene condannato all’ergastolo per crimini contro l’Umanità.

E poi c'è l'Italia. Scavallata la metà degli anni '80, identificati con il trionfo del grande edonismo. il Paese fa i conti con la crisi politica estesa ai protagonisti della prima Repubblica. Ad occupare la scena, Bettino Craxi, che dopo aver guidato nell'ultimo quadriennio due governi di pentapartito, si dimette da premier sconfessando il "patto della staffetta" con la DC di Ciriaco De Mita, ovvero il cambio della guardia al premierato con un politico democristiano per portare a compimento la legislatura. Tocca ad Amintore Fanfani formare un governo monocolore, archiviato un passo prima delle elezioni che vedranno il consolidamento di PSI e DC e la formazione di un nuovo governo a guida democristiana (Giovanni Gorla).

Al di là del dato strettamente politico-partitico, vale la pena ricordare l'ingresso in Parlamento delle Liste Verdi, e di Ilona "Cicciolina" Staller, eletta col Partito Radicale insieme a Domenico Modugno e Gino Paoli. Prima volta anche per il neo-senatore della Lega (allora Lombarda) Umberto Bossi. Primato tutto femminile, invece, quello di Nilde Iotti, deputata del Partito Comunista Italiano, rieletta per la terza volta consecutiva Presidente della Camera dei Deputati, dopo essere stata la prima donna della storia italiana a presiedere la Camera dei Deputati. Incarico che ricoprirà ininterrottamente per ben tredici anni.

Non solo politica. La 37<sup>a</sup> edizione del Festival di Sanremo, ispirata più che mai al "vogliamoci bene e facciamo i bravi" vede il trionfo del trio formato da Gianni Morandi, Enrico Ruggeri e Umberto Tozzi, che cantano abbracciati e com-

mossi “Si può dare di più”. A proposito di musica, arrivano in Italia gli U2, ancora lontanissimi dai concerti faraonici degli anni a seguire. Al momento sono una giovane band irlandese, coraggiosa e ribelle, capace di declinare in chiave rock il conflitto che insanguina le strade di Belfast, facendolo conoscere a milioni di ragazzi in tutto il mondo. Allo stadio di Modena, nel cielo che si tinge di tramonto, si alzano le note di “Imagine” di John Lennon. Un attimo dopo, il riff di “Where the streets have no name” incendia i cuori dei partecipanti.

A maggio, sempre in tema di cronaca (apparentemente) leggera, il Napoli vince il primo scudetto della sua storia, grazie (soprattutto) alle magie del suo mirabolante scugnizzo argentino. Diego Armando Maradona, arrivato tre anni prima alla corte di Corrado Ferlaino, incanta compagni e avversari, tifosi di ogni colore e perfino chi di calcio proprio non si interessa. La vittoria per 3 a 1 sulla Juventus allo stadio Comunale di Torino – dopo 32 anni ! – resta tra i ricordi più esaltanti di quella stagione che il popolo partenopeo vive da una parte come una fiaba e dall’altra come straordinaria presa di coscienza. Il pallone diventa l’elemento di rottura di un tempo di sudditanza – oggi si chiamerebbe “inferiority complex” – che lo storico strapotere delle squadre del Nord aveva cementato negli anni.

Del resto, fin dai primi anni ’60 – quelli della massiccia immigrazione meridionale verso le grandi fabbriche del triangolo industriale – i dirigenti della Fiat-Juventus avevano cercato di individuare un qualche meccanismo di

identificazione tra forza lavoro e progetto industriale. A dispetto di quanto era successo per esempio a Milano, dove l'integrazione era stata vissuta da milanesi vecchi e nuovi come un processo lento ma sicuro, Torino faticava a scrollarsi l'epiteto di città inospitale, per via dei famigerati cartelli "Non si affitta ai terroni", rimasti affissi a lungo e senza remore ai portoni dei condomini cittadini.

Così, l'ingegner Valletta, affilato amministratore delegato dell'azienda torinese aveva "caldamente raccomandato" ai maggiorenti juventini l'acquisto di calciatori meridionali. In rapida successione arrivarono Causio e Cuccureddu, Anastasi e Furino, nati e cresciuti negli stessi luoghi di provenienza dei Cipputi della Fiat. Dalla catena di montaggio di Mirafiori allo stadio, dalle canottiere bucate dagli acidi alle gradinate dello stadio Comunale, era stato trovato il necessario anello di congiunzione. Il tutto, mentre le squadre del Sud si attorcigliavano tra sofferenze economiche e campionati dimenticabili. Per questo lo scudetto napoletano rappresenta un punto di non ritorno nei rapporti di forza Nord-Sud, che contrappunta l'anno sportivo in modo irrimediabile: ancora oggi, il 10 maggio, giorno di quello scudetto, Napoli festeggia l'anniversario della liberazione dalla sudditanza calcistica (visto che da un punto di vista economico-politico ancora lunga è la strada e assai accidentata). L'altro avvenimento di cronaca che firma – ma in modo drammatico il 1987 – è l'alluvione in Valtellina. Dieci giorni di piogge e smottamenti devastanti, che tra il 18 e il 28 luglio provocano la morte di 53 persone e la perdita della casa per oltre duemila abitanti.

Applausi ed emozione, invece, accompagnano l'uscita del nuovo film diretto da Bernardo Bertolucci. Magico e visionario, fruscante di sete e vibrante dei suoni dei monasteri buddisti, *L'ultimo imperatore* sarà uno dei film più amati dell'ultimo scorcio di '900, capace di vincere come nessun altro italiano prima: sono ben nove i premi Oscar attribuiti dalla Academy of Motion Picture Arts and Sciences, a cui si aggiungono altrettanti David di Donatello.

L'anno si chiude con un evento di fortissimo impatto sociale, politico e simbolico: dopo quasi due anni di dibattito, il Maxiprocesso di Palermo contro la mafia, si chiude con la condanna all'ergastolo per 19 accusati e 342 condanne al carcere. Prima della sentenza siciliana, l'anno era stato caratterizzato da altri eventi giudiziari a dir poco divisivi, a partire dalla decisione dei giudici della Cassazione di rendere definitiva la sentenza che in appello aveva assolto tutti gli imputati della Strage di Piazza Fontana per insufficienza di prove. Al contrario, condanna a dieci anni di reclusione per i leader di Potere Operaio Franco Piperno e Lanfranco Pace, accusati di banda armata e associazione sovversiva.

In un contesto così frammentato e complesso, la nascita dell'Istituto Ramazzini è un segnale di forza e visione, intriso com'è del coraggio (tanto) necessario a condurre la ricerca biomedica in modo collettivo e indipendente. Ma è impossibile raccontare la storia del Ramazzini prescindendo dal suo mentore straordinario. Nessun gruppo di lavoro avrebbe potuto compiere un cammino tanto importante senza la figura geniale e luminosa di Cesare Maltoni.

Dice bene Brecht: beato il secolo che non ha bisogno di eroi. Maltoni in effetti non è un eroe nel senso letterario del termine. E neanche in senso musicale: per dirla con Guccini, non è né giovane – nell'87 ha quasi 60 anni – né bello. Alto, dinoccolato, spesso tormentato, esigente. Con un carattere a volte ispido. Ma anche poetico, visionario, incantatore. Così lo racconta Fiorella Belpoggi: "Era un uomo di animo generoso, buono e intelligente, molto intelligente, un genio. Era umile con gli umili, sprezzante con gli arroganti. Recitava versi in latino, faceva battute in greco antico e raccontava aneddoti in dialetto romagnolo. Era amante dell'arte, della letteratura, della poesia, della musica... Sapeva essere gentile, delicato, sensibile, attento ai problemi degli altri, disponibile a sostenere la causa dei più deboli, ma anche fermo, implacabile di fronte all'arroganza, all'opportunismo, alla mancanza di professionalità".

Il ragazzino curioso cresciuto nella Faenza degli anni '30 si laurea in Medicina a Bologna sviluppando da subito un approccio originale e anticonformista alle problematiche scientifiche. Ha come relatore di tesi Giorgio Prodi – fratello di Romano – che lo sprona a lottare per un posto al sole all'Istituto di Patologia Generale. Ma per un giovane oncologo entusiasta e senza santi in Paradiso, tutto pare lento, complicato, faticoso. E allora via, verso le grandi cattedrali dell'oncologia sperimentale, Parigi e Chicago, dove Maltoni arriva con l'umiltà del neofita e una voglia infinita di imparare. Sono anni duri, durissimi, niente Erasmus o soggiorni confortevoli così diffusi tra gli studenti di oggi, ma una ga-

vetta fatta contando le lire. Ne vale la pena: i luminari mondiali della ricerca sul cancro gli danno l'accesso a un mondo di conoscenza e intuizioni.

Rientra in Italia avendo ben chiari alcuni principi fondamentali. 1) La medicina di territorio è fondamentale per far crescere la salute delle persone e delle comunità. 2) Il cancro è un nemico terribile perché il corpo del malato non lo combatte, ma ne diventa suddito e complice. 3) Sarà molto difficile trovare una cura che colpisca solo le cellule malate, preservando quelle sane. Quindi: 4) Il laboratorio è un luogo dirimente per difendere la salute, perché mai come nelle patologie tumorali prevenire è infinitamente meglio che reprimere. Il tutto, avendo come fari ineludibili quelli della solidarietà sociale e del bene comune.

Torna a Bologna anche con un'altra convinzione: non è moralmente corretto chiudersi negli ambienti perfettamente sterili dei laboratori, ignorando la realtà intorno, fatta di sofferenza e rassegnazione: occorre costruire un progetto comune, che metta insieme formazione e prevenzione, ricerca e assistenza, con l'obiettivo dichiarato di ridurre l'incidenza dei tumori.

La scoperta del dottor Georgios Papanicolaou – americano di origine greca – ne è l'esempio perfetto: grazie alla citologia esfoliativa (lettura del vetrino al microscopio), infatti, si possono verificare gli stadi delle lesioni pre-neoplastiche all'utero.

Adottare il Pap-Test diventa l'impegno primario di Maltoni. A metà degli anni '60, il Consultorio Oncologico Felice Addarii di Bologna, di cui è responsabile, si profila come il

centro all'avanguardia per la salute delle donne, grazie allo screening di massa per il tumore alla cervice dell'utero. Più del 75% dei tumori intercettati erano a stadi iniziali e quindi guaribili. La curva della mortalità iniziò a calare rapidamente, fino ad azzerarsi: un caso unico, che ha fatto la storia della medicina preventiva in Italia.

Ma è solo il primo passo. Perché la cancerogenesi chimico-fisica è dirimente nella prevenzione e va intercettata là dove l'uomo ha cambiato (malamente) i rapporti con l'ambiente. Nel 1971 Maltoni, sostenuto da Luigi Orlandi, primo funzionario comunista a ricoprire l'incarico di presidente degli Ospedali di Bologna, inaugura i laboratori all'interno del Castello di Bentivoglio, dove oggi opera il Centro di Ricerca dell'Istituto Ramazzini. Grazie all'arte di convincimento del responsabile medico del neonato centro di ricerca, Emilio Bartalini, la Montedison, ovvero la più grande azienda chimica italiana, commissiona a Maltoni una ricerca sulla cancerogenicità del Cloruro di Vinile Monomero (CVM).

Il "Bentivoglio Project" – che verrà sovvenzionato anche da altre industrie chimiche europee – prevede l'installazione di cabine stagne di gasaggio appositamente ideate per far respirare ai ratti le stesse concentrazioni di CVM inalate in fabbrica dagli operai. In teoria, si dovrebbe discutere del limite di soglia – fissato a 500 PPM, ovvero parti per milione. Ma in realtà, nella cancerogenesi chimica le soglie non esistono: se una sostanza risulta cancerogena, la singola molecola è sufficiente a determinare la patologia. A distanza di pochi mesi, tra i ratti della sperimentazione si

riscontrano i primi casi di angiosarcoma del fegato. La stessa patologia che quasi contemporaneamente viene segnalata in un operaio di una fabbrica di PVC negli Stati Uniti e in un lavoratore di Porto Marghera. La definizione è di “misterioso tumore epatico”. Non per l’equipe di Maltoni, evidentemente.

Il terzo fronte è quello dell’assistenza. Se la medicina è fatta per guarire, che fare quando non ci riesce? Per molto tempo, troppo, i pazienti inguaribili sono stati considerati un fallimento, quando non un peso, comunque non degni di attenzione. La condanna alla solitudine e al dolore oncologico è stata una delle grandi colpe della medicina moderna. Maltoni, che ha sensibilità e rispetto per i malati – la pietas latina – studia le cure palliative e va a cercare nel mondo i luoghi dove le praticano. Lotta per la stesura di una legge ad hoc e per lo stanziamento dei fondi. Ottiene l’una e gli altri, anche grazie al sostegno di Isabella Seragnoli, imprenditrice filantropa, a cui la leucemia ha strappato via un fratello adolescente. Alla madre Maria Teresa Chiantore Seragnoli verrà intitolato l’hospice aperto nel 2002 – il primo di una serie benemerita – un anno dopo la morte di Maltoni.

Una ricerca dopo l’altra, una battaglia dopo l’altra, i giovani ricercatori del Ramazzini, guidati dallo scienziato-guru dell’oncologia preventiva, acquistano prestigio e fama internazionali. Dopo sei anni di ricerche, nel 1982 arriva il riscontro sperimentale della cancerogenicità del benzene, a cui seguirà, negli anni ’90 quello dell’additivo MTBE, che dovrebbe rendere la benzina “verde”...

Maltoni è instancabile e cocciuto: coordina le ricerche, insegna agli specializzanti in oncologia, tiene conferenze. E soprattutto incalza la politica, le istituzioni, le industrie, rivendicando la priorità dell'equilibrio tra sviluppo, ambiente e salute. Un impegno sfiancante, che l'imperativo della schiena dritta – non sono previsti compromessi né risultati ammorbiditi per evitare di urtare il potente di turno, a costo di centellinare le risorse – rende ancora più straordinario.

Nel 1987, chiusa la prima fase, Maltoni dà vita all'Istituto Ramazzini per lo studio dei tumori e delle malattie ambientali. Alla sua morte, a guidare le ricerche con la stessa visione (e la stessa schiena dritta) saranno i suoi allievi più dotati, prima Morando Soffritti e poi Fiorella Belpoggi, oggi rispettivamente presidente onorario e direttrice scientifica.

Oggi, l'Istituto Ramazzini con i suoi oltre 30 mila soci è una delle più grandi e importanti cooperative sociali italiane, organizzata in 28 sezioni, attive in Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia. Gestisce due strutture cliniche polispecialistiche. E il suo centro di ricerca sul cancro, intitolato a Cesare Maltoni, spicca tra i più autorevoli nel campo della ricerca scientifica "in vivo", secondo al mondo per numeri di agenti e composti analizzati.

# Indice

<b>Premessa</b> , di Licia Granello	3
<b>Introduzione</b>	5
Capitolo 1	
<b>1987: L'Italia, il mondo e la nascita del Ramazzini</b>	8
Capitolo 2	
<b>Una storia al femminile</b>	20
Capitolo 3	
<b>La rivoluzione di Maltoni: mezzo secolo di ricerche</b>	29
Capitolo 4	
<b>I pesticidi</b>	41
Capitolo 5	
<b>L'aspartame e i dolcificanti di sintesi</b>	53
Capitolo 6	
<b>Le radiofrequenze</b>	65
Capitolo 7	
<b>Il benzene e il caso Exxon</b>	87
Capitolo 8	
<b>L'acqua</b>	106

Capitolo 9	
<b>L'aria</b>	<b>119</b>
Capitolo 10	
<b>Domani</b>	<b>139</b>
<b>La scienza tra limitatezza delle risorse e domanda dell'uomo</b> , di Cesare Maltoni	<b>163</b>
Postfazione	
<b>Una scienza libera al servizio di cittadini e ambiente</b> , di Manlio Masucci	<b>183</b>
<b>Indice</b>	<b>194</b>





*"È tempo di comprendere di più, così possiamo temere di meno".* Fiorella Belpoggi ha preso in carico le parole di Marie Curie e le ha fatte sue, diventando una scienziata di fama mondiale senza perdere misura, né gentilezza.

Raccontare la sua storia significa ripercorrere la specificità di una ricerca indipendente, unica in Italia per il semplice fatto di essere finanziata non dall'industria o da qualche università, ma da oltre 30.000 soci, tra semplici cittadini, associazioni ed enti vari. Sono questi, infatti, i finanziatori dell'Istituto *Ramazzini* di Bologna, di cui la Belpoggi è direttrice. Un ente di ricerca autonomo, libero da qualsiasi pressione, nato per evidenziare le strette connessioni tra ambiente e salute e disvelare i guai provocati da un'idea malsana di progresso, con tutte le sue conseguenze. Un percorso, quello della Belpoggi, faticoso, accidentato, per molti versi complicato, ma anche ricco di scoperte esaltanti, incontri stupefacenti e riconoscimenti internazionali.

Il libro, scritto a quattro mani da Fiorella Belpoggi e dalla giornalista Licia Granello, è la storia dell'utopia realizzata di una ricerca scientifica dal basso, orientata al bene comune e non agli interessi di parte, i cui studi, condotti nel corso di oltre 40 anni su oltre 200 agenti chimici, hanno costituito la base scientifica normativa a livello nazionale e internazionale.

Parte dei proventi di questo libro andranno a sostegno delle attività dell'Istituto Ramazzini - [www.istitutoramazzini.it](http://www.istitutoramazzini.it)



**Licia Granello**, nata a Torino, milanese di adozione e oggi felicemente di casa a Napoli, ha scritto per quarant'anni su *La Repubblica*. A lungo inviata speciale di sport, a partire dal 2001 si è occupata in esclusiva - prima giornalista di un quotidiano d'informazione - di cultura del cibo, dal campo alla tavola. È stata docente di Cultura e comunicazione enogastronomica e insegnante al Master di Giornalismo presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Ha al suo attivo quattro libri: *Mai fragole a dicembre*, *Il gusto delle donne*, *Dal Don Alfonso al Mediterraneo* e *I sapori d'Italia dalla A alla Z*. Collabora con *Grande Cucina*, *Vanity Fair* e *Wine&The City*.

ISBN 88 6681 715 4



€ 16,50

- carta ecologica
- stampa in Italia
- inchiostri naturali
- rilegatura di qualità
- circuito solidale

Scopri di più su:  
[www.terranuovalibri.it](http://www.terranuovalibri.it)